

UNA CHIESA MISSIONARIA

Come santa Teresina, anche Padre Pio non è mai stato missionario, anche se avrebbe voluto esserlo, ma il suo apostolato aveva in sé l'anima e l'ardore dell'evangelizzazione

di fr. LUCIANO LOTTI

Il terzo volume dell'*Epistolario*, tra le altre, raccoglie la corrispondenza con Frieda Folger. Si tratta di dieci lettere che Padre Pio le ha indirizzato tra il 1920 e il 1922. Nata a Wattwil, in Svizzera, il 30 maggio 1868, la Folger divenne terziaria nel 1890. Insegnante di grande talento fu anche una grande benefattrice dei frati cappuccini e, come si può dedurre dalla corrispondenza, si impegnò anche per arricchire di nuovi paramenti sacri la piccola chiesetta di Padre Pio a San Giovanni Rotondo. Dobbiamo a lei un'idea che realizzò con il bene-

placito di padre Bernardo da Andemat, ministro generale dei frati cappuccini: l'*Opera serafica delle Sante Messe*. Si tratta di un'iniziativa caritativa a favore dei missionari: chi avrebbe partecipato con la propria

offerta alla loro opera di evangelizzazione avrebbe avuto un particolare ricordo nelle loro preghiere e soprattutto in un certo numero di sante messe, celebrate secondo l'intenzione dei benefattori. L'*Opera serafica delle Sante Messe* è

ancor oggi un utile mezzo di sostegno all'opera dei nostri missionari e ha anche un grande valore simbolico perché finalizza quella carità che, comunque, un cristiano deve fare a un'opera importante come quella dell'e-



SANTA TERESINA
E PADRE PIO:
DUE SANTI
MISSIONARI
DAL CONVENTO.



LUCI SU PADRE PIO



**I PRIMI
MISSIONARI
CAPPUCCINI
DI FOGGIA
IN PARTENZA
PER IL CIAD.**



vangelizzazione missionaria. D'altra parte è importante sapere che i missionari nel loro lavoro apostolico non dimenticano di pregare per tutti noi e la loro preghiera è importante proprio perché fatta da persone che si sacrificano per l'annuncio del Vangelo.

emergono due aspetti della spiritualità veramente francescana della Folger. Prima di tutto si impegna a tutto campo per aiutare i missionari, nello stesso tempo, pur essendo impegnata in tante opere di carità e quindi pur maneggiando tanti soldi, è scrupolosissima nel seguire il Poverello nella sua vita di povero, al punto che Padre Pio le scrive: «Non

credo necessario che mi significhi le spese tue personali». Da parte sua Padre Pio non si pone come un controllore (la sua direzione spirituale è sempre stata un'accompa-

**«NON TI
ARRESTINO
LE DIFFICOLTÀ»**

L'idea di Frieda Folger si diffuse ben presto e lei riuscì, d'intesa con il padre Bernardo, a realizzare diversi progetti a favore delle missioni. Quando conobbe Padre Pio e divenne sua figlia spirituale, gli sottopose le sue iniziative per avere la sua approvazione. Da parte sua il frate non solo la incoraggiò a proseguire, ma accompagnò la sua carità con la sua obbedienza: «Ti permetto tutto ciò che mi hai chiesto nella tua: fallo pure e ne avrai anche il merito dell'ubbidienza» (*Epist. III, p. 1036*).

Dal brano che abbiamo tra le mani

LA VOCAZIONE MISSIONARIA DI PADRE PIO

Mio carissimo monsignore,
Non dubitare, mio carissimo monsignore, delle mie povere e deboli sì, ma pure assidue preghiere che fo per voi e per la vostra missione, che sia ricca di ubertosi frutti. Sentite, padre, anch'io ho fatto istanze vivissime presso il mio direttore per essere arruolato tra i vostri missionari, ma, povero me, non mi ha trovato degno. E nessuna cosa è valsa finora a farmi ottenere questa segnalata grazia. Debbo ritornare alla carica? Raccomandate anche voi quest'affare a Gesù, e ditegli che se mi vuole tra i suoi missionari disponga le altrui volontà. Ed intanto giacché non mi è concesso ancora di essere realmente ascritto tra i suoi missionari, mi ingegnerò di esserlo in ispirito. Vi accompagnerò dovunque con preghiere e con gemiti, nella speranza che non isdegherete di accogliermi come uno degli ultimi vostri missionari.

aff.mo ed um.mo servo
f. Pio da Pietrelcina, cappuccino.
(Da una lettera di Padre Pio a Mons. Giuseppe Angelo Poli,
San Giovanni Rotondo, 17 febbraio 1921)

gnamento, non era, come si dice tecnicamente "direzionale") e quindi preferisce fermarsi ai principi: «Ricordati solo che sei una figlia del Poverello di Assisi».

È molto interessante, però, notare che da quei principi che regolano la vita di carità, Padre Pio passi al discorso spirituale più generale. È un passaggio che sembra quasi normale, ma riletto alla luce di alcune problematiche pastorali moderne suggerisce delle riflessioni molto profonde.

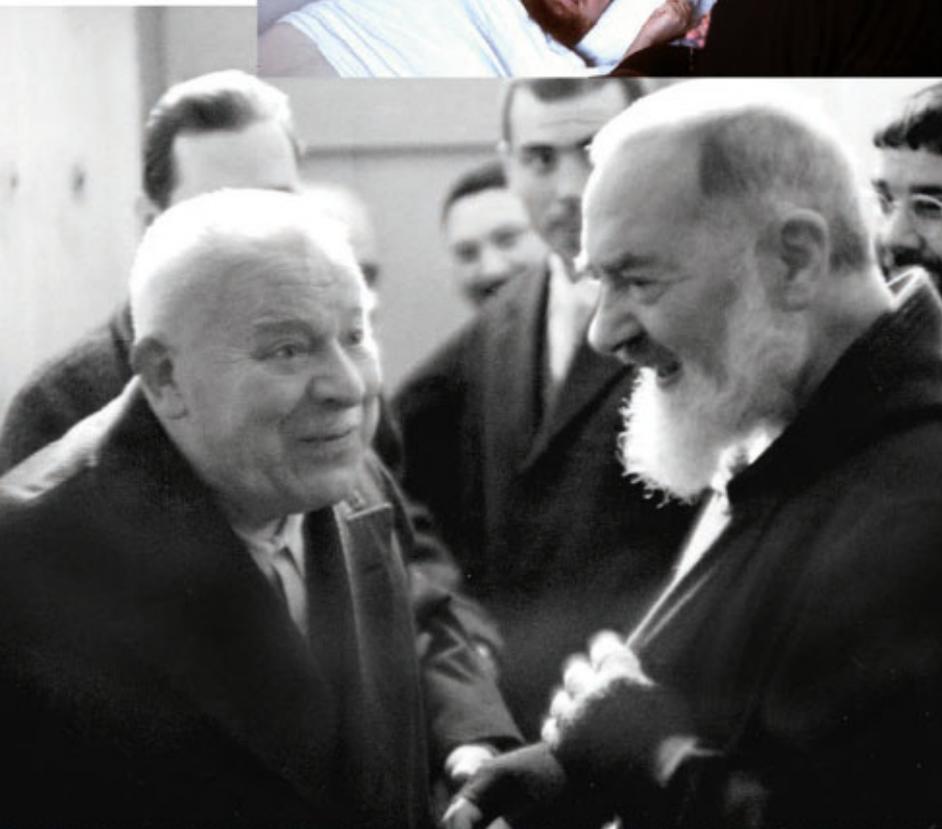
Ci si lamenta spesso, infatti, che l'o-

pera di carità, e in particolare l'evangelizzazione, rischi di scadere in una fredda managerialità. Qualche volta, con rammarico, la cronaca ci ha perfino presentato dei casi (eccezionali fortunatamente) in cui strutture nate per gestire emergenze umanitarie, si sono trasformate in business per gli operatori. Vediamo invece, come Padre Pio progressivamente passi dal ringraziamento, all'incoraggiamento e poi a una responsabilizzazione personale di fronte al gesto di carità che si è scelto di fare.



A DESTRA
GIUSEPPE
GUSSO,
DIRETTORE
SANITARIO
DELL'OSPEDALE

**IN BASSO A
SINISTRA**
IL FARMACISTA
CARLO
KISVARDAY.



LA CHIESA MISSIONARIA DI PADRE PIO

Anche in un breve brano come quello che abbiamo presentato Padre Pio non rinuncia a proporre i punti essenziali della sua spiritualità: «Almeno per due periodi di tempo al giorno ritirati in meditare, preferibilmente al mattino ed alla sera, im-

piegandovi ogni volta un'ora in circa. Non mancare ogni giorno di fare un po' di lettura spirituale. Esamina spesso la tua coscienza e non essere benigna con te stessa, poiché l'apostolo dice che se noi giudicheremo noi stessi, non saremo più giudicati da Dio». Padre Pio punta all'edificazione del tempio santo di Dio, chiedendo ai credenti di essere «pietre vive», cioè persone che quotidianamente (parla di due ore di meditazione!!!) si pongano in ascolto della voce di Dio. Il confronto serrato con la propria coscienza, spinge ad avere il cuore veramente pieno di Dio e libero anche dalle piccole ombre, che noi chiamiamo peccati veniali, ma che spesso fanno perdere all'opera di carità quella sua origine trascendente, per scadere in piccole ambizioni, rivalità e banalissimi giochi di potere.

Sono quei criteri essenziali che tante volte abbiamo richiamato e che sono alla base di quella spiritualità docile alla voce dello Spirito, che verrà indicata a tutti coloro che a vario titolo si impegneranno nella Casa Sollievo della Sofferenza: «Tutto il genere umano possa sentirsi chiamato a collaborare a questo apostolato tra l'umanità sofferente e che tutti assecondino lo stimolo dello Spirito: essi avranno da Gesù la gloria che il Padre dette a Lui, e saranno in Lui una sol cosa: "Io in loro e Tu in Me, affinché la loro unità sia perfetta e il mondo riconosca che Tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato Me"».

Molto spesso viene ricordato che ogni apostolato e opera di carità deve avere origine nella carità di Dio, è questo che rende ecclesiali non a parole e non in senso organizzativo le opere di bene e di evangelizzazione che noi compiamo. Padre Pio ha mostrato dei modelli concreti, pro-



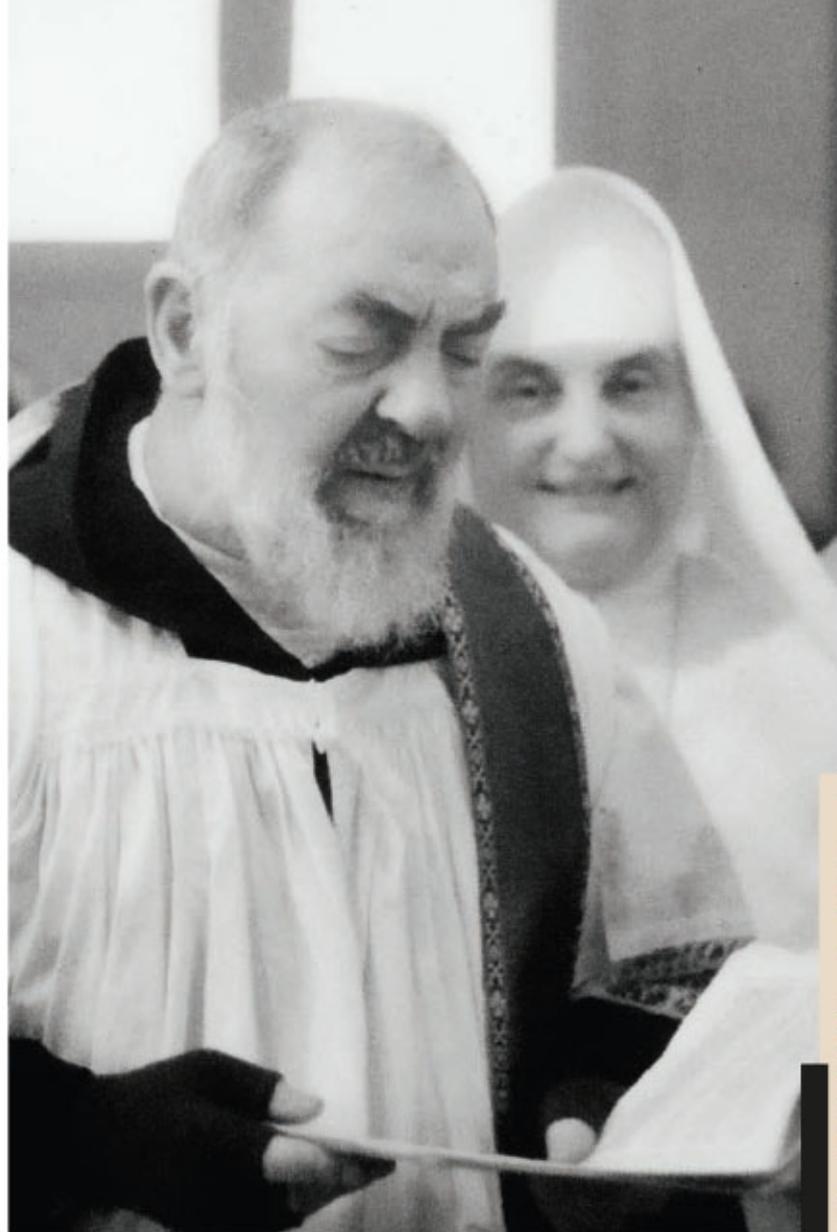
prio attraverso l'opera dei suoi primi figli spirituali. Se, infatti, ci soffermiamo sulle vicende di quelli che possiamo chiamare i "pionieri" di Casa Sollievo della Sofferenza e dei Gruppi di Preghiera è facile notare come, prima di impegnarli nell'apostolato e nella carità, Padre Pio li abbia formati a questa spiritualità. Vorrei ricordare qui non solo il dottor Guglielmo Sanguinetti, ma anche persone forse meno conosciute come il conte John Telfener, o il farmacista Carlo Kisvarday o tante figure più recenti, primo fra tutti il dottor Giuseppe Gusso, direttore sanitario dell'Ospedale. E poi tanti infermieri, tecnici, suore come suor Myriam o suor Paolina che hanno fatto la storia di questo ospedale. In ognuno di loro si può leggere questa traccia meravigliosa di un impegno fondato sul quotidiano confronto con la preghiera.

ATTUALITÀ DEL SUO CONCETTO DI EVANGELIZZAZIONE

Essere una Chiesa "a braccia aperte" così come la immagina Papa Francesco, vuol dire essere operatori di carità ripieni di una vera

esperienza di Cristo. A volte non nascondo le mie perplessità di fronte a certi racconti di esperienze di evangelizzazione («sono stato lì e lì», «c'erano centinaia di persone ad ascoltare...») che spesso si rivelano più delle "grida manzoniane" tese a riempire la testa di parole, ad aggrovigliare le coscienze, per evitare il problema più grande. L'evangelizzazione è una storia, quella di Cristo e la nostra, che diventa Chiesa; senza un legame profondo con il capo, le membra sono soltanto quelle di un manichino manovrato dal proprio io-protagonista ed eccentrico. Quando, invece, si vive la *charitas*, cioè un'unione estatica (estasi inteso come uscire da se stessi) che ci lega a Dio, si diventa Chiesa, e le persone vengono conquistate, non da noi ma dalla sua presenza che traspare da ogni nostro movimento. Padre Pio pensava a questa Chiesa missionaria, a dei figli spirituali che fossero il vero volto di Cristo. Qui non si tratta di esaltarne forzatamente come se fosse stato un precursore di tutto quello che si faccia oggi nella Chiesa, non siamo chiamati a dare premi a nessuno. Ritroviamo, però, nella sua spiritualità e nella sua pedagogia alcuni punti fermi che possono essere utili anche oggi. E vorrei schematizzarli qui di





seguito. Una Chiesa missionaria è corpo di Cristo e si deve sentire tale perché nella preghiera e nell'ascolto della Parola vive concretamente questo incontro; una Chiesa missionaria non erige barriere contro il peccato, ma vive offrendo il proprio corpo (che spesso viene martoriato dal demonio) per sciogliere le anime dal potere di Satana; una Chiesa missionaria fa della carità, prima di tutto quella tra i suoi membri, il proprio biglietto da visita. 

I FRATI MINORI CAPPUCCINI NEL MONDO

L'opera missionaria e di evangelizzazione dei frati cappuccini si svolge in ogni luogo ove loro hanno dimora; è difficile, infatti, pensare che solo quei paesi ove originariamente si andava "in missione" (Africa, Asia, America del Sud) siano gli unici ad avere bisogno di evangelizzazione. Forse proprio il cosiddetto Occidente ha bisogno più di altri di una nuova e radicale presenza missionaria. Per questo i frati cappuccini sono presenti ovunque; sostenendosi con il proprio lavoro e - dove non basta - con l'aiuto dei benefattori, portano avanti la loro opera missionaria. Per gli amanti delle statistiche riportiamo alcuni dati, presi dal centro statistiche dell'Ordine, con riferimento al 2013.

I frati professi perpetui sono così distribuiti: Europa occidentale: 3293; Europa centro orientale: 666; Asia/Oceania: 1720; America settentrionale 722; America meridionale: 1425; Africa: 1054.
(Da: <http://www.ofmcap.org/it/contenuti-sito/ordine-ofmcap/curia-generale/uffici-e-servizi/ufficio-statistica>).



*Padre Pio con il personale
di Casa Sollievo della Sofferenza.*